

# Rassegna del 26/07/2016

## NESSUNA SEZIONE

19/07/2016	Biellese	11	<u>Le piccole difendono l'export</u>	...	1
19/07/2016	Piazza Grande	26	<u>Un Ente per i crediti degli artigiani</u>	Bevilacqua Paola	3
26/07/2016	CronacaQui Torino	15	<u>1157,6% trova lavoro grazie alla Garanzia Giovani</u>	...	6
26/07/2016	Giornale della Liguria e del Piemonte	4	<u>Il 50 per cento dei tirocinanti è stato assunto</u>	...	7

1

**MICROIMPRESE**

# Le piccole difendono l'export

Rispetto al periodo precrisi (2007) hanno recuperato le perdite e in crescita del 18%. Biella è nella media italiana, ma nel primo trimestre 2016 ha subito un calo

■ Cresce l'export di prodotti realizzati dalle micro e piccole imprese (Mpi) italiane: rientrano in questa classificazione le aziende con un numero di occupati inferiore a 10 e un fatturato non superiore a 2 milioni di euro (micro) e quelle con un numero di occupati da 10 a 49 e fatturato non superiore a 10 milioni di euro (piccole). Nel primo trimestre 2016 le esportazioni delle Mpi italiane ammontano a 28 miliardi e 251 milioni di euro, 91 milioni di euro in più sul I trimestre 2015 (+0,3 per cento) e segnano una tenuta rispetto al -0,3 per cento registrato dal settore manifatturiero nel suo complesso, che torna in territorio negativo dopo dieci trimestri positivi. Una tendenza, però, che le Mpi bielle-

si non hanno cavalcato, visto che la quota di export risulta in calo dell'1,4 per cento rispetto allo stesso periodo di un anno fa. Il valore di fatturato delle micro e piccole imprese biellesi è di 1.362 milioni di euro e rappresenta circa l'80 per cento dell'export totale delle manifatture provinciali.

I dati sono forniti dall'Ufficio Studi di Confartigianato che ha proposto, oltre a un'analisi delle ultime tendenze, anche un approfondimento sul "lungo periodo" tra il 2007 e il 2015 che permette di ricostruire l'andamento delle esportazioni delle Mpi negli ultimi nove anni. In questa prospettiva il valore delle esportazioni nei settori di micro e piccole imprese ha superato più rapidamente i livelli pre-crisi rispetto agli altri settori manifatturieri: tra il 2007 (l'anno migliore pre-crisi) e il 2015, le esportazioni dei settori a più alta concentrazione di Mpi sono aumentate del 18 per cento, quattro punti in più di quanto è stato registrato complessivamente dal manifatturiero. I maggiori recuperi, e superamenti dei livelli pre-crisi, si registrano per alimentari (+58,7 per cento rispetto al 2007), ar-

ticoli in pelle (escluso abbigliamento) con +33,5 e altre manifatture (+27,6); in aumento anche articoli di abbigliamento (compresa la pelle) con +13,5 e prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature) con +3,4, mentre si osservano livelli di export inferiori a quelli del 2007 per prodotti tessili (-12,0), mobili (-4,0) e legno (-1,6).

La variazione media in Italia è stata positiva: le piccole e medie imprese nei loro diversi settori di attività, nel 2015 hanno venduto all'estero il 18 per cento in più rispetto al 2007. Un dato simile a quello biellese che registra, a saldo dei nove anni, una crescita del 17,7 per cento. Un risultato piuttosto modesto se paragonato a quello ottenuto da altri distretti industriali ricchi di piccole imprese come Alessandria (+101,2 per cento), Aosta (+71), Parma (+50,6), Piacenza (+185,0). Restando nelle aree a vocazione tessile si può però notare come a soffrire con crescita contenute siano anche Prato, che registra aumento di soli 5 punti percentuali, Reggio Emilia (13 per cento), Ancona (7,8). Treviso si deve accontentare di un modesto 3,9.

M. L. P.

**I dati****LA SITUAZIONE NELLE PROVINCE PIEMONTESI**

Provincia	Totale		Settori ad alta concentrazione Mpi	
	Export 2015	Variaz su 2007	Export 2015	Variaz su 2007
Alessandria	5.481,0	40,7	2.173,2	101,2
Asti	1.420,9	13,4	241,9	23,7
<b>Biella</b>	<b>1.676,4</b>	<b>15,4</b>	<b>1.362,3</b>	<b>17,7</b>
Cuneo	6.671,2	17,4	1.904,1	8,4
Novara	4.637,4	13,9	1.152,4	28,2
Torino	22.512,7	26,3	2.506,0	20,0
Vercelli	1.950,1	16,3	991,2	32,1
Verbania	612,5	-1,8	161,0	35,1
<b>Italia</b>	<b>397.025</b>	<b>14,0</b>	<b>115.880</b>	<b>18,0</b>

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat





3

Intervista al presidente degli Artigiani fossanesi Gianfranco Canavesio che lancia una proposta a Renzi

# Un Ente per i crediti degli artigiani

*All'estero lo Stato garantisce i crediti degli artigiani, da noi gli Enti pubblici non pagano neppure i propri debiti in tempi ragionevoli. Serve una vera e propria rivoluzione copernicana*

**Paola Maria Bevilacqua**

**P**oteva sembrare un'intervista di routine, invece, a sorpresa, durante la conversazione, Gianfranco Canavesio presidente zona Fossano della Confartigianato "lancia" due proposte al Governo Renzi

Il nostro intento era parlare del mondo artigiano con Canavesio che è presidente della Confartigianato per la zona di Fossano e presidente Carrozzeria della Regione Piemonte Provincia di Cuneo, ma fra le risposte ecco due proposte operative che lui stesso intende rivolgere al presidente del Consiglio. La prima riguarda i crediti che gli artigiani non riescono a riscuotere e la seconda la formazione professionale. Ma andiamo per ordine con le sue risposte.

## Il mondo artigiano

Il mondo artigiano è fatto di persone che non hanno paura di sporcarsi le mani, di rimboccarsi le maniche e di stringere i denti di fronte alle difficoltà. Uomini, professionisti che rappresentano nel mondo l'eccellenza della manualità italiana. Imprenditori che hanno a cuore la situazione familiare e personale dei loro dipendenti, artigiani che hanno il "pudore" di cercare di non licenziare mai, di non fare brutte figure con i fornitori onorando i loro pagamenti. Artigiani che prima pensano ai dipendenti, ai fornitori, alle banche e poi al loro guadagno, se ne rimane. Ecco questo è il mio mondo, il mondo artigiano fatto di uomini veri, di eccellenze manuali, di pregi e di grandi difetti come è insito

nell'essere umano ma sicuramente, una categoria che contribuisce a tenere in piedi il nostro Paese grazie al suo inesauribile contributo.

## La crisi e gli insoluti

Ovviamente come tutti i settori risentiamo della crisi economica, in Italia abbiamo un gravissimo problema che "indebolisce" ancora di più il nostro lavoro e cioè gli insoluti. La difficoltà per gli artigiani di vedere remunerate le proprie fatiche, l'impossibilità a volte di riscuotere il dovuto al termine di un lavoro "piega" ancora di più il fianco agli artigiani. In Italia non vi è nessuna tutela statale, siamo lasciati completamente soli, infatti non esiste una normativa di protezione per la nostra categoria. A maggior ragione se si pensa che i peggiori pagatori sono proprio gli enti pubblici e lo Stato.

In Francia ed in Germania è diverso perché esiste un Ente Governativo che tutela gli artigiani e se entro trenta giorni dall'espletamento del lavoro svolto, non vengono ad essere pagati, l'Ente stesso avvia le pratiche presso la Gendarmerie, per il recupero del credito. Inoltre, prendiamo ad esempio il decoratore, per prassi consuetudinaria di questi Paesi, lui inizia il lavoro, avendo già ricevuto una quota di "anticipo" sul lavoro da eseguire. Mi permetta, capisce bene come diventi meno oneroso poter lavorare in questo modo per gli artigiani. Da noi non è così.

## Un ente di tutela come in Francia e Germania

**Quindi la sua proposta**

## al Governo Renzi quale sarebbe?

Richiedere allo Stato ed agli organi preposti, la costituzione di un Ente di tutela e di riscossione Statale per difendere gli artigiani nello svolgimento delle loro attività. Garantendo la possibilità di essere pagati in tempi tecnici reali sia dai clienti "normali" sia dalle Pubbliche Amministrazioni, che vantano ritardi cronici. Trascorsi 30 giorni dall'ultimazione del lavoro non ottenendo il dovuto compenso, l'artigiano deve potersi rivolgere all'Ente per ottenere il saldo dei propri crediti. Capisce bene che in tal modo si permetterebbe agli artigiani di "stare" in piedi. Per il nostro comparto sarebbe un vero passo avanti, sollevandoci dalla primaria preoccupazione degli insoluti, ci permetterebbe di impegnarci e di concentrarci nel lavoro senza perdite di tempo.. Mi creda questo già risolverebbe una grande quantità di preoccupazioni da parte della nostra categoria.

## Il mondo artigiano che come ben sappiamo è un'eccellenza tutta italiana come è cambiato nel corso degli anni?

Malauguratamente come lei ben dice tutto è cambiato e sta cambiando, le normative sono cambiate, il costo del lavoro è aumentato e la pressione fiscale, che ci viene imposta dallo Stato è troppo gravosa. Mi spiego meglio: una volta ai miei tempi, io sono del 1950, ci si formava in bottega, imparando i segreti del mestiere dal maestro carrozziere, nel mio caso. Io ero poco più che 12 enne. Ero veramente piccolo e sono stato accolto dopo la scuola, in officina che è diventata una seconda casa. I giovani al termine degli studi dell'ob-

bligo (a volte anche non al termine) ancora con "le braghette corte" iniziavano ad imparare un mestiere sporcandosi le mani ed acquisendo i rudimenti tecnici direttamente su di un ponte a guardare le macchine da sotto. I segreti delle vernici, dei prodotti innovativi, gli strumenti che spesso venivano inventati dal "maestro carrozziere" per facilitarli i compiti erano fonti inesauribili di preparazione e di professionalità acquisita con ore ed ore di lavoro, di sudore e di enorme gioia. Di scolarizzazione però, ce ne era poca.

## Formare i giovani

Adesso - prosegue Canavesio - pur lavorando molte ore come un tempo, non possiamo permetterci di formare nessun ragazzo. I costi sono davvero troppo alti e si lavora con poco cercando di far quadrare bilanci sempre più magri. Poi ad onor del vero ci sono anche altre diverse soluzioni. Una grande miglioria è stata l'istituzione dei Centri di Formazione grazie ai quali, i ragazzi escono con qualifica, specializzazione e stage già effettuati in officina, ed arrivano da noi essendo già consapevoli, certi della loro scelta professionale. In tal modo si risparmia a noi, i tempi necessari per il processo di formazione professionale. Invece una



grave lacuna che esiste in questa filiera educativa è la carenza del quarto e del quinto anno. Attualmente gli studenti dei centri professionali per ottenere un diploma, debbono iscriversi all'ITIS potendo scegliere di proseguire o meno gli studi di formazione universitaria.

## Rinnovamento formativo

**Lei vuole lanciare un'altra proposta per il mondo artigiano al presidente del Consiglio Matteo Renzi ed al Ministro dello Sviluppo Economico Carlo Caldarella vero?**

Vorrei che La Provincia Granda si facesse portavoce di un rinnovamento formativo-scolastico senza precedenti. Mi spiego meglio, la formazione per gli artigiani viene espressa dai Centri Professionali di Formazione, nel mio caso dei Salesiani, però al termine dei tre anni di studio, non si ha il diploma. Questa situazione crea un aggravio di impegno da parte dei docenti e degli studenti stessi poiché dotati di una diversa matrice d'insegnamento, un diverso grado di preparazione teorica e culturale, una diversa "formula mentis" d'insegnamento risulta difficile integrarli.

## Un vero diploma

Quindi - spiega - la mia proposta sarebbe nella sua semplicità, assolutamente determinante per arricchire il bagaglio dei Centri di Formazione e dei suoi studenti dotandoli dei cinque anni necessari per il conseguimento del diploma scolastico frutto di una matrice teorico-pratica di tipo artigianale. Un percorso di formazione adeguato che permetta di arrivare al termine, vedendo garantite tutte le relative potenzialità burocratiche sia per mettersi in proprio, sia per proseguire gli studi arrivando anche alla laurea. Ci pensa, un artigiano che acceda al ciclo di studi universitari ottenendo una laurea che abbia alla base una preparazione artigianale quinquennale ottenuta dai Centri di Formazione, sposando la preparazione tecnico manuale alla cultura, cosa si potrebbe volere di più? Poter fare il carrozziere se lo si vuole e perché no, anche l'imprenditore ma con una laurea in tasca provenendo da un centro professionale.

**Quindi secondo lei la forza del mondo artigianale risiede nel tramandare le professionalità ed i segreti degli antichi me-**

**stieri sia sui banchi di scuola che nelle officine?**

Certamente! La manualità che contraddistingue questa professione, l'inventiva ed il genio oltretutto la perizia tecnica e la professionalità fanno del mondo artigiano una realtà avulsa da ogni altro contesto professionale. Un mondo affascinante, stimolante e faticoso ma anche ricco di soddisfazioni e di successi che deve la sua enorme diffusione alla passione di chi con le mani sporche di vernice, d'olio o anche di farina contribuisce a tramandare i segreti degli antichi mestieri. Se li mettessimo in condizione di avere anche una laurea, un diploma originato dai Centri di Formazione, li metteremmo in condizione di essere competitivi e non solamente in Italia.

**A sentirla parlare direi che lei se rinascesse altre mille volte tornerebbe a fare il mestiere che fa.**

Sì, ha ragione sono ancora molto innamorato del mio lavoro però, sono stanco delle cose sbagliate, ed ecco che mi permetto di lanciare anche attraverso le pagine del suo giornale, una proposta che vorrei arrivasse al Presidente Renzi ed al suo Governo ed al Ministro dello Sviluppo Economico il

Dott. Carlo Caldarella. Vorrei che venissero ascoltate le nostre esigenze, frutto di trentennale esperienza sul territorio. Abbiamo tanta pratica e possiamo segnalare al nostro Governo delle semplici modifiche che a parere nostro, potrebbero aumentare l'indotto scolastico, tecnico-professionale valorizzando la preparazione dei nostri artigiani con un diploma. Riassumo quindi la proposta: creiamo un percorso formativo quinquennale per i Centri di Formazione, da sempre formatori di artigiani per eccellenza. Un percorso più pratico, meno teorico che permetta ad un artigiano di arrivare con grande orgoglio persino alla laurea. Non dimentichiamoci però, anche la grande importanza dell'altra proposta: quella della creazione di un Ente di tutela e di riscossione Statale che ci permetterebbe di stare un po' più tranquilli sul recupero degli insoluti che per noi sono un punto nevralgico. Se ci ascoltassero almeno per queste due proposte, saremmo già a buon punto. Noi artigiani ci mettiamo la nostra splendida manualità se lo Stato ci convogliasse queste semplici proposte ci aiuterebbe a lavorare meglio.



Sopra Canavesio nella sua officina, sotto artigiani al lavoro



6

## IL RAPPORTO Gli apprendisti piemontesi fanno meglio del resto dell'Italia: tra i metalmeccanici si arriva al 71% Il 57,6% trova lavoro grazie alla Garanzia Giovani

→ Il programma Garanzia Giovani della Regione dà i suoi primi frutti. Secondo il monitoraggio effettuato dall'assessorato al Lavoro della Regione, e riferito ai tirocini conclusi tra luglio e dicembre 2015, risultano occupati a sei mesi esatti dalla fine dell'esperienza, 2.638 giovani, il 57,6 per cento dei 4.582 giovani che hanno terminato il tirocinio nel secondo semestre dello scorso anno. Di questi, in particolare, più del 50 per cento (1.327 giovani) hanno trovato lavoro nella stessa azienda in cui hanno svolto il tirocinio, nell'84 per cento dei casi con un contratto stabile, di apprendistato oppure a tempo indeterminato. Tra i giovani che sono stati assunti in aziende diverse da quelle in cui hanno svolto il tirocinio, invece, la percentuale dei contrattualizzati in modo stabile scende al 33 per cento. «Si tratta di dati - spiega l'assessora al Lavoro della Regione Gianna Pentenero - da leggere positivamente, anche se confrontati con quelli nazionali, resi noti nei giorni scorsi dal rapporto Isfol, secondo cui il 41 per cento dei ragazzi che ha ricevuto un intervento del programma Garanzia Giovani ha trovato lavoro a sei mesi dalla conclusione del programma».

Quanto ai tassi di inserimento occupazionale per settore di attività, le performance migliori riguardano l'industria metalmeccanica, dove sui 1.174 tirocini attivati, il 71 per cento è stato seguito da un'assunzione, nel 45 per cento dei casi nella stessa azienda, e il tessile-abbigliamento con percentuali di inserimento del 70 per cento, del 40 nella stessa azienda. Meno brillanti, invece, l'area turismo-ristorazione, dove l'inserimento occupazionale è pari al 46 per cento, al 24 nella stessa azienda e il settore dei servizi alla persona (con tassi rispettivamente del 45,8 e del 28 per cento).



7

⇒ **Garanzia Giovani** Bilancio positivo

## Il 50 per cento dei tirocinanti è stato assunto

■ Sono positivi i dati sugli esiti occupazionali dei tirocini attivati in Piemonte grazie al programma nazionale Garanzia Giovani. Secondo il monitoraggio effettuato dall'assessorato al Lavoro della Regione, e riferito ai tirocini conclusi tra luglio e dicembre 2015, risultano occupati a sei mesi esatti dalla fine dell'esperienza, 2mila 638 giovani, il 57,6 per cento dei 4582 giovani che hanno terminato il tirocinio nel secondo semestre dello scorso anno. Di questi, in particolare, più del 50 per cento (1327 giovani) hanno trovato lavoro nella stessa azienda in cui hanno svolto il tirocinio, nell'84 per cento dei casi con un



contratto stabile, di apprendistato oppure a tempo indeterminato. Tra i giovani che sono stati assunti in aziende diverse da quelle in cui hanno svolto il tirocinio, invece, la percentuale dei contrattualizzati in modo

stabile scende al 33 per cento. «Si tratta di dati - spiega l'assessorato al Lavoro della Regione Gianna Pentenero - da leggere positivamente, anche se confrontati con quelli nazionali, resi noti nei giorni scorsi dal rapporto Isfol, secondo cui il 41 per cento dei ragazzi che ha ricevuto un intervento del programma Garanzia Giovani ha trovato lavoro a sei mesi dalla conclusione del programma, percentuale che nelle regioni del Nord Ovest sale al 47 per cento».

Quanto ai tassi di inserimento occupazionale per settore di attività, le performance migliori riguardano l'industria metalmeccanica, dove sui 1.174 tirocinanti attivati, il 71 per cento è

stato seguito da un'assunzione, nel 45 per cento dei casi nella stessa azienda, e il tessile-abbigliamento con percentuali di inserimento del 70 per cento, del 40 nella stessa azienda. Meno brillanti, invece, l'area turismo-ristorazione, dove l'inserimento occupazionale è pari al 46 per cento, al 24 nella stessa azienda e il settore dei servizi alla persona (con tassi rispettivamente del 45,8 e del 28 per cento). Nel 2014, infatti, quando la misura non era ancora pienamente decollata, se non in forma sperimentale, i giovani fino a 29 anni avviati in percorsi di tirocinio in Piemonte sono stati 16.728, di cui circa 5.800 stabilizzati dalla stessa azienda al termine del tirocinio.

